ULTIMA EDIZIONE — NUOVA STAMPA SERA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO Anno II Num. 272 — v. Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-943 al 40-949

GIOVEDI' VENERDI' 25/26 Novembre 1948 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 48-059, 60-990, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. (largh. una col.): Annunci commerciali L. 90 (lunedì 150), Annunci finanz. e legali L. [illegible] Necrologie L. 90 (diritto fisso per adesione L. 900), Echi di cronaca e Spett. L. [illegible] la linea. Pubblic. [illegible] Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1360): Italia anno L. 3730, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. - Estero: anno L. 5600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate [illegible]

Da Torino a Palazzo Chigi una relazione dell'on. De Gasperi

Nessuna anticipazione farà stasera a Trento il presidente del Consiglio - I risultati degli incontri rimarranno segreti ancora per qualche giorno - Previsioni sull'imminente dibattito alla Camera - Per le Colonie nulla ancora di definitivo - Problemi di urgenza al Consiglio dei ministri di domani

ROMA, giovedì sera.

Il discorso che il Presidente del Consiglio pronunzia oggi a Trento è atteso naturalmente con vivo interesse, ma forse difficilmente De Gasperi dirà per quel che concerne i colloqui da lui avuti a Bruxelles e Parigi, molte cose nuove.

E' evidente che il Presidente, che non ha ancora avuto occasione di informare dei suoi colloqui il Capo dello Stato ed il Ministro degli Esteri, non può anticipare dalla piazza di Trento le cose che invece debbono, per ovvie ragioni di riservatezza, rimanere ancora per qualche giorno segrete.

E' arrivato oggi a Palazzo Chigi il corriere di Gabinetto che si era recato appositamente ieri a Torino per prendere in consegna il rapporto che De Gasperi aveva preparato nel pomeriggio durante la sua breve sosta presso la figlia e il nipotino nella capitale piemontese. Si può immaginare il vivo interesse col quale il Ministro degli Esteri ha preso conoscenza, direttamente dalla relazione del Presidente, dei risultati dei colloqui di Bruxelles e Parigi e degli umori con cui gli uomini di Stato europei guardano ai nostri principali problemi.

Più ancora che alla sua creatura, a quella federazione europea da lui propugnata, il conte Sforza guarderà con particolare attenzione alla parte che riguarda la questione delle colonie, su cui circolano in ambienti internazionali notizie contraddittorie, qualcuna delle quali messa in giro ad arte. A Palazzo Chigi si osserva stamane che non è con le notizie e le illusioni più o meno vere che si fa della buona politica: chiara allusione a quel Paese che ha avuto cura di far circolare le notizie sue favorevoli alla [illegible] colonie. Quel Paese, come si sa, è la Gran Bretagna.

In merito ai più recenti sviluppi della questione delle colonie si rileva a Palazzo Chigi che nulla vi è ancora di definitivo.

Il ministro degli Esteri — ha detto un portavoce — sta lottando per la difesa di interessi che sono europei, prima ancora di essere italiani, e fino all'ultimo momento ha il diritto di sperare in una soluzione conforme a giustizia.

I temi di politica estera, delle Colonie e del Trattato di pace, saranno gli argomenti che verranno dibattuti oggi sulla piazza di Trento. Ma il dibattito non sarà solo De Gasperi. Dopo di lui parleranno Nenni che anticiperà alcune delle critiche che farà martedì alla Camera, quando verrà in discussione la sua mozione.

E' facile prevedere che i nenniani torneranno sull'argomento della «libertà degli impegni» che è il nuovo slogan del leader socialista. L'avvenuto rinvio a martedì sera della discussione sulla mozione di politica estera ha dato modo a tutti i partiti di esaminare con maggior ponderazione lo spinoso argomento. Questione della politica estera continua a essere il punto della discordia.

La democrazia cristiana, nell'intento di presentarsi alla Camera unita con tutti i suoi deputati, penserebbe a un ordine del giorno che possa soddisfare anche coloro che insistono sul tema della «neutralità». Tale ordine del giorno dovrebbe essere concordato nella riunione plenaria che i due gruppi parlamentari terrebbero sabato e durante la quale il presidente del Consiglio dovrebbe fare la sua relazione sull'attuale momento politico internazionale.

La sinistra democristiana è tuttavia nonostante queste possibilità di accordo, molto inquieta.

La «Libertà» ironizza oggi sulla posizione di Sforza chiedendosi se non abbia bisogno di un po' di riposo.

Il segretario del P.S.L.I. torna oggi sulla questione prospettata da Dossetti in merito alla opportunità o meno per la d. c. di assumersi l'intera responsabilità dell'attività di governo.

Simonini accetta l'idea di un rimpasto: «I sei mesi di esperimento — scrive — possono avere a tutti insegnato qualcosa che meriterebbe essere ponderatamente esaminato. Ma più che di un articolo di rivista o di giornale questo dovrebbe essere fatto dagli elementi responsabili della situazione».

Romita è invece ancora più drastico. Egli vorrebbe nuove elezioni «solo attraverso le quali si può arrivare alla formazione di un grande blocco socialista».

Romita difende a spada tratta il documento che va sotto il suo nome e afferma che «l'unificazione si farà certamente e fatalmente». In polemica con la direzione del partito socialista italiano Romita afferma che nessuno dei sostenitori del «documento» per la riunificazione ha ritirato la sua firma. A questo proposito va rivelato che Jacometti disse recentemente che «molti erano coloro che avevano ritirato la loro firma da quel documento» ma si è sempre rifiutato di fare i nomi dei pentiti.

Di Basso che vorrebbe ostromettere dal partito Romita dichiara che la presa di posizione del «piccolo Lenin» altro non sarebbe che «un cavallo di ritorno».

I temi di politica estera interesseranno naturalmente il Consiglio dei Ministri che si riunisce domani venerdì. De Gasperi farà la sua esposizione sugli incontri avuti all'estero e poi ascolterà una relazione di Sforza sul modo come il ministro degli Esteri intende impostare la sua dichiarazione di politica estera alla Camera.

E' probabile che su ciò si discuta a lungo e durante la discussione affioreranno in consiglio le varie divergenze soprattutto fra Saragat e Sforza. Si ricorderà infatti che dopo una memorabile seduta del consiglio i due ministri non avevano potuto più discutere della politica internazionale intorno al tavolo del consiglio.

Nella seduta di domani e in quella successiva il Consiglio dovrà pure occuparsi di problemi della massima urgenza come quello della assistenza invernale per [illegible] è prevista per sabato presso il vice-presidente Saragat una riunione plenaria dei rappresentanti di tutte le categorie interessate di lavoratori e datori di lavoro. Poi vi sono molti altri argomenti: la distribuzione del Fondo lire tra le varie branche dell'economia italiana, lo schema del guardasigilli per il regolamento dei canoni enfiteutici, il disegno di legge Pacciardi concernente l'apoliticità degli appartenenti alle forze armate, dei magistrati e dei rappresentanti diplomatici e consolari esteri.

E naturalmente anche degli statali si discuterà in questa tornata del Consiglio dei ministri.

Con l'avvicinarsi del 30 novembre i lavori delle tre sottocommissioni per gli statali si trovano ormai nella loro fase conclusiva.

Nel corso di una riunione tra i ministri Giovannini, Corbellini, Gonella, Grassi, Jervolino e Pacciardi sono stati esaminati alcuni aspetti del problema degli statali in relazione alle esigenze dei vari ministeri. La terza sottocommissione ha ascoltato a Montecitorio una bozza di relazione conclusiva sui lavori compiuti fino a questo momento trovandosi in linea generale d'accordo: è rimasta ferma ad ogni modo la riserva del tesoriere Cacciatore il quale sostiene sempre la tesi che è possibile raggiungere una disponibilità di fondi superiore a quella indicata dalla maggioranza della sottocommissione stessa.

A quanto si assicura la cifra massima indicata si aggirerebbe sui 40 miliardi di lire. Tuttavia per soddisfare le richieste minime presentate dalla C.G.I.L. lo Stato dovrebbe sopportare un onere di 60 miliardi mentre per quelle della L.C.G.I.L. ne occorrerebbero 90. Sciopereranno gli statali per la differenza di queste cifre?

Trattative finanziarie tra Italia e Inghilterra

ROMA, giovedì [illegible].

Si stanno svolgendo segretamente trattative di carattere finanziario tra l'Italia e l'Inghilterra.

L'Ambasciata britannica ha dichiarato che un annuncio in merito verrà fatto alla fine dei negoziati.

Brutto inverno per i berlinesi: anche il legno delle panchine dei viali del Tiergarten è stato asportato.

A Trento alle 18,30 il discorso del Presidente

"Abbiamo acquistato quota,, - ha detto De Gasperi lasciando stamane Milano

Trento, giovedì sera.

Il Presidente del Consiglio, partito da Milano stamane alle 9,30 col direttissimo del Brennero, arriverà a Trento questo pomeriggio. Lo accompagnano la moglie e il fratello Augusto. L'on. De Gasperi, — che al momento di lasciare Milano ha dichiarato ai giornalisti: «Confermo gli ottimi risultati dei miei incontri; essi possono essere riassunti nell'affermazione che abbiamo acquistato quota» — parlerà oggi stesso agli elettori della sua terra natale, ma non soltanto ad essi.

Mentre veniva dato il segnale di partenza il presidente si è portato al finestrino da dove ha risposto sorridendo e con gesti della mano ai saluti dei presenti. Poi si è immerso nella lettura dei giornali prima di dedicarsi all'ultima revisione delle cartelle del discorso che farà quest'oggi. A mezzogiorno il cuoco particolare del ministro Corbellini, messo a disposizione del Presidente, gli ha preparato un frugale pasto composto di spaghetti al burro e carne con contorno di spinaci.

Il discorso, per il quale è vivissima l'attesa, avrà inizio alle ore 18,30 al nostro Teatro sociale.

A parte gli ultimi accenni alle recenti conversazioni politiche che il Capo del Governo ha avuto a Bruxelles ed a Parigi, è evidente — si dice qui — che l'on. De Gasperi si intratterrà particolarmente sulle elezioni del primo parlamento della regione autonoma tridentina, elezioni che si svolgeranno, com'è noto, domenica prossima con due votazioni diverse e con due liste pure diverse di candidati nelle due provincie di Trento e di Bolzano. Queste elezioni hanno assunto infatti una importanza particolare per i loro riflessi di ordine internazionale, in seguito ai noti accordi stipulati per l'Alto Adige tra l'on. De Gasperi ed il ministro degli Esteri austriaco Gruber e l'interesse trova conferma nei discorsi pronunciati a Trento da alcuni fra i più noti esponenti dei vari partiti.

L'on. De Gasperi concluderà così questa sera i discorsi politici, esponendo il punto di vista della democrazia cristiana sullo statuto autonomistico, inteso quale banco di prova per l'armonica convivenza nella stessa regione tridentina fra italiani e tedeschi della provincia di Bolzano.

Un aereo americano a disposizione di Marras

Il capo del nostro Stato Maggiore atteso a Washington per il due dicembre - L'importanza dei colloqui col gen. Bradley

WASHINGTON, giovedì sera.

A parte l'appello di Truman a Stalin, perchè la Russia si associ agli Stati Uniti nel condurre a fondo la lotta contro la fame, che poi è alla base della crisi che tormenta il mondo, il fatto di maggior rilievo delle ultime 24 ore è la riunione svoltasi [illegible] del National Security Council, nel corso della quale è stata esaminata la situazione dei diversi Paesi, in riferimento al Patto Atlantico. Si è parlato anche dell'Italia, [illegible]

[illegible] del trattato di pace, ad un riarmo efficiente dell'Italia, specialmente per mezzo del rimodernamento del materiale bellico e della sostituzione delle unità [illegible] al limite [illegible] armate. [illegible] Bradley e [illegible]

Risposta a Bramuglia di Parigi e Londra

PARIGI, giovedì sera.

Da fonte sicura si dichiara che verrà consegnata a Bramuglia, presidente del Consiglio di Sicurezza, una nota anglo-francese sulla questione monetaria [illegible]

[illegible] 7 settembre [illegible]

Le tariffe di vendita di nuove sigarette

Roma, giovedì sera.

Vengono iscritte nella tariffa di vendita al pubblico dei tabacchi lavorati nazionali, le seguenti sigarette: Mentola a lire 13 il pezzo, Tre Stelle a lire 11,50; Africa a lire 10; Sport a lire 9. Sarà anche posto in vendita il trinciato di prima qualità dolce a lire 7500

Una recente foto di re Giorgio VI in costume scozzese

Re Giorgio prigioniero nel suo appartamento privato

Delusione nei Domini per la mancata visita - Sarti e case di moda perdono grosse ordinazioni - Cosa dicono i medici

Dal nostro corrispondente

Londra, giovedì sera.

Re Giorgio ha voluto oggi continuare ad attendere agli affari di Stato ed ha presieduto il consiglio normale del Ducato di Cornovaglia, che era stato convocato da molte settimane; la seduta è stata tenuta nell'appartamento privato del re. Ieri sera il primo ministro Attlee aveva avuto con il sovrano un colloquio durato più di un'ora.

Uno specialista mi ha spiegato che la malattia di cui soffre re Giorgio non è molto comune: nel 1908 era stata per la prima volta descritta dallo scienziato Leo Beuger come tromboangioite obliterans, e dalla definizione del Beuger è infatti chiamata tromboai. In termini grossolani, questa malattia consiste in un'infiammazione che colpisce le arterie e le vene profonde degli arti inferiori. Una sola gamba o ambedue possono essere colpite; di rado la malattia si estende anche alle braccia. In conseguenza dell'infiammazione, si verifica il fenomeno della trombosi; i canali sanguigni sono bloccati in parte e talvolta completamente, e una quantità insufficiente di sangue raggiunge le estremità. La malattia colpisce generalmente persone di mezza età (re Giorgio compirà 53 anni a dicembre), ed è rarissima nelle donne. La causa di questa infermità rimane ignota, sebbene taluni clinici l'attribuiscano talvolta ad abuso di sigarette. Comunque, la malattia può essere aggravata da prolungata fatica fisica e nervosa.

I primi sintomi che il malato risente sono dolori ad un piede o ad entrambi dopo una fatica; poi può accadere che il camminare provochi crampi, dovuti alla mancanza di circolazione del sangue che porti via i sottoprodotti formati dalla contrazione dei muscoli; e questi crampi, che possono rapidamente paralizzare la gamba per periodi più o meno lunghi, costituiscono il «claudicare intermittente». Infine i vasi sanguigni dei piedi perdono completamente la pulsazione e i crampi e il conseguente claudicare diventano permanenti.

L'andamento della malattia assume aspetti varianti da individuo a individuo, ma in qualunque caso essa richiede categoricamente il riposo assoluto. Uno degli specialisti che in questo momento ha sotto osservazione la malattia del re è il prof. Learmonth, un tempo professore di chirurgia neurologica dell'università di Minnesota, negli Stati Uniti, e ora reputato il più grande esperto del mondo in chirurgia dei vasi sanguigni. Il prof. Learmonth ha eseguito molte delicatissime operazioni sui nervi che affluiscono alle arterie ed ha ottenuto risultati soddisfacenti, se pure non sempre decisivi, nel migliorare la circolazione del sangue nelle gambe.

In conseguenza del ritiro forzato del re dalla vita pubblica, verrà spinto più in primo piano il Duca di Edimburgo, marito di Elisabetta, e oggi Filippo ha tenuto la sua prima colazione ufficiale a Palazzo Buckingham per un'associazione sportiva nazionale. Frattanto Elisabetta e il bambino continuano a progredire normalmente. Oggi sono arrivati a Londra il principe e la principessa ereditari di Svezia, e si dice che la principessa, che è anche essa una Mountbatten, sorella del celebre ammiraglio, sarà una delle madrine del principino.

C. M. Franzero

Una ricetta vegetariana per Re Giorgio d'Inghilterra

New York, giovedì sera.

Symon Gould, vice-candidato alla presidenza del partito statunitense dei vegetariani, ha scritto a re Giorgio consigliandolo ad attenersi ad una dieta vegetariana.

«Io dico a Vostra Maestà che una dieta vegetale è quanto ci sia di meglio. Dell'insalata, accompagnata da un po' di formaggio e frutta, vi sarà di grande beneficio nell'attuale crisi e riporterà alla normalità la circolazione».

TREGUA AL PROCESSO LO VERSO

Gravi come una sentenza le conclusioni dei periti

"Con ogni sicurezza la causa della morte di Sofia Malatto deve attribuirsi all'avvelenamento mercuriale e l'ipotesi di un delitto colposo è da escludere,,

Nostro servizio particolare

Palermo, giovedì sera.

Senza avere la pretesa di rivelare una sensazionale novità, si può dire che il processo dei veleni il vero processo contro l'uxoricida, abbia avuto la durata di due udienze appena, malgrado sia già arrivato alla quindicesima giornata. Perchè nella realtà il dibattito vero e proprio ha avuto inizio, non il giorno 8 con l'interrogatorio dell'imputato che, in sostanza, non ha aggiunto alcun elemento nuovo alle deposizioni rese nel periodo istruttorio, ma piuttosto con l'escussione dei testi professori Guccione e Oliveri, escussione che ha avuto luogo lunedì 22 corrente, e con la successiva deposizione dei dottori Caruso e Di Giacomo, avvenuta proprio il giorno dopo, cioè martedì 23. Infatti, le prove testimoniali che sono state vagliate e le «specifiche» che sono state esposte fino alla vigilia delle dichiarazioni dei periti settori non sono servite a fornire ai giudici nuovi elementi per concludere, diciamo così, il quadro della personalità dell'imputato e per una chiarificazione di qualche punto oscuro, soprattutto in riferimento alle rilevanti tracce di mercurio nei visceri della vittima.

La deposizione dei professori Guccione e Oliveri ha fissato invece il punto cruciale della causa, che si riassume nella tesi dell'accusa: veneficio volontario perpetrato a mezzo di varie iniezioni di sublimato.

I dottori Caruso e Di Giacomo poi hanno dato, con le loro successive dichiarazioni il colpo di grazia all'imputato, affermando, il primo, che il Lo Verso ebbe a chiedergli, dopo la morte dell'infelice signora Malatto, se in caso di avvelenamento per mercurio fosse possibile trovare sul cadavere tracce del veleno, e ammettendo, il secondo, che il Lo Verso abbia avuto modo di constatare che la ex suora Filomena Saladino non era pura, durante l'operazione da questa subita all'ospedale civico di Palermo, poichè al detto intervento chirurgico non assistette alcun altro medico.

Chi ha seguito questo processo fin dalle sue prime udienze si è reso agevolmente conto dell'immane compito della difesa, la cui grave responsabilità è proprio quella di dovere sgomberare la strada ostruita da tutti gli ostacoli disseminativi dall'imputato nel corso delle varie udienze con le sue palesi contraddizioni, con le clamorose smentite che silenziosamente ha dovuto incassare e anche col suo contegno scontento e forse un po' cinico; e soprattutto di dovere smontare la tesi dell'uxoricidio aggravato, formulata dai professori Guccione e Oliveri con l'unico dato obiettivo emerso dalla tragica vicenda: il sublimato rinvenuto in «quantità rilevante» nei visceri dell'infelice vittima.

Pertanto, vivissima è ora l'attesa del duello oratorio che si svolgerà fra breve fra gli avvocati di difesa e di Parte Civile, pronte e serrate disamine dei fatti processuali, e che hanno il compito di dimostrare se il Lo Verso sia autore sciententemente di un crimine o vittima di un errore fatale.

Gli avvocati impegnati in questa vicenda appassionante assumono veramente la veste di «patroni», poichè sarà dalle loro logiche e tecniche, cioè a dire «scientifiche» argomentazioni che potrà scaturire se non la verità vera, certo una verità corroborata da elementi probatori che sono identici per entrambe le parti in causa, ma diversi secondo la luce che su di essi si proietta: o luce accusatrice o logica demolitrice.

Intanto la fisionomia della udienza di ieri, che segna la fine della fase dibattimentale del processo, si presenta piuttosto incolore, chè nessun elemento nuovo di particolare interesse e rilievo è venuto ad aggiungersi.

Qualche chiarimento fornito dal ricitato professor Serio, che, in sostanza, ha confermato di avere sempre diagnosticato una tossicosi gravidica e di non avere indicato la cura del siero ipertonico, pure ritenendola opportuna, perchè la trovò già iniziata.

La rogatoria resa dal dottor Marcatalo sulla nota circostanza dei violenti maltrattamenti cui il dott. Lo Verso avrebbe sottoposto le sue figliole, restie a farsi tagliare i capelli, non aggiunge rilievo all'udienza di ieri, però ha il merito di risolvere anche l'incidente che ha provocato la citazione inutile di alcuni testi, per cui, come ebbe a osservare argutamente il prof. De Marsico, il processo dei medici minacciava di diventare il processo dei barbieri.

E' da segnalare, infine, per la giornata di ieri, l'intervento dell'imputato, il quale ha chiesto di parlare per dire di avere appreso dai giornali del mattino alcune inesattezze contenute nella deposizione resa il giorno prima dal prof. Caruso, assistente presso l'Istituto di medicina legale dell'Università di Palermo e rilevare che, quando ebbe a recarsi da lui, era anche presente un altro assistente, il dottor Stassi.

Accogliendo l'istanza avanzata dalla difesa, la Corte ha deciso di citare il dott. Stassi per l'udienza del 30 novembre, alla quale data il presidente, consultate le parti, ha rinviato il processo.

Nel mentre, più che mai incombe sull'imputato, come inesorabile sentenza già pronunciata, la conclusione della relazione dei periti settori, secondo la quale: «Con ogni sicurezza la causa della morte di Sofia Malatto deve attribuirsi all'avvelenamento mercuriale e l'ipotesi di un avvelenamento colposo è da escludere».

Desio

Miss Joan Caroline Petrie, seconda segretaria dell'Ambasciata britannica all'Aja, è la prima donna inglese che ha avuto un incarico diplomatico all'estero

La torcia umana nelle carceri

DENUNCIATO il piantone assente

Solo dopo un'ora si accorse del suicidio della domestica - Anche al senato un'interrogazione di Terracini

Roma, giovedì sera.

Il sostituto procuratore della Repubblica, dopo aver effettuato un ultimo sopraluogo alla caserma di Piazza in Lucina, ha concluso la sua inchiesta sull'orrenda morte della giovane Desdemona Palombi.

Sui risultati delle indagini viene mantenuto il più rigoroso riserbo: sembra tuttavia che sia stata accertata la responsabilità del piantone di servizio il quale, al momento in cui la giovane si appiccava il fuoco alle vesti, era assente dal suo posto di sorveglianza.

La sua assenza si è protratta per circa un'ora e soltanto al suo ritorno si accorgeva del fumo che usciva dalla cella e dello spaventoso tentativo di suicidio.

Pertanto il piantone è stato denunciato e dovrà rispondere di questa sua grave inadempienza.

Ieri era attesa alla Camera dei deputati la risposta del governo all'interrogazione presentata riguardo al doloroso suicidio dall'on. Targetti. Si prevede che essa sarà data nei prossimi giorni. C'è anzi da aggiungere che anche al Senato è stata presentata analoga interrogazione da parte del sen. Terracini. I funerali della povera ragazza sono fissati per oggi alle 14,30.

Intanto si registrano due fatti nuovi: la voce, sicuramente infondata, riportata da un giornale romano e che riferiamo a titolo di cronaca, secondo cui la domestica sarebbe stata violentata nella camera di sicurezza e poi arsa viva dal violentatore, e la notizia del ritrovamento su un filobus di un anello con brillante che sembra essere quello che ha provocato la tragedia.

Se ciò fosse vero Desdemona Palombi avrà dimostrato dinanzi a tutti la propria innocenza.

Gridò «voglio morire» e si tagliò un orecchio

Milano, giovedì sera.

Un grido di raccapriccio è seguito ieri sera a questa frase: «Sono stanco della vita e voglio morire». Il raccapriccio era dei commensali della osteria di via Ravenna 35: la frase di tale Gaetano Podenzani fu Emilio, di 42 anni, abitante in luogo.

Con una lametta da rasoio si era [illegible] tagliato il lembo auricolare destro, che era caduto sulla tovaglia, mentre il sangue scendeva copioso sul collo e sul petto.

Soccorso prontamente, il Podenzani è stato subito ricoverato al Policlinico dove ne avrà per 15 giorni, ma poi dovrà essere ricoverato all'ospedale psichiatrico, essendogli stata riscontrata una grave alterazione mentale.

La tragedia della guerra civile al processo Graziani

ORRIBILI MUTILAZIONI cuori strappati ai cadaveri

Il comandante Mauri (Martini) delle formazioni autonome del Piemonte ha concluso stamane la sua implacabile accusa

Roma, giovedì sera.

Stamane l'udienza è cominciata senza preliminari con la prosecuzione dell'esame di Enrico Martini.

Teste — Il 29 agosto [illegible] della «Monterosa» attaccarono la brigata «Bra». Dopo alcune ore di combattimento, un nostro caposaldo venne circondato: un portavoce invitò i partigiani alla resa promettendo che non li avrebbero uccisi. Invece 32 prigionieri, dinanzi alla chiesa di San Bartolomeo di Cherasco, vennero mitragliati. Una volta dovemmo lasciare nove feriti intrasportabili all'ospedale di Marazzano; quando essi caddero in mano dei Cacciatori degli Appennini furono tutti fucilati — era il 16 novembre 1944 — a Roccavione e gettati in un fosso. Nel gennaio 1945 facemmo dei prigionieri. Cercai di scambiarli con nostri uomini caduti in mano al nemico. Ci fu risposto che questi erano dei fuori legge e che dovevano essere fucilati. E infatti così avvenne. I prigionieri furono prima seviziati e poi uccisi sugli spalti di Cherasco.

Nel marzo '45, quando Graziani venne a Cairo Montenotte, un certo Danon per impedire eventuali azioni partigiane fece una puntata a Sallceto e uccise i civili che si trovavano in un'osteria. Un reparto dei Cacciatori degli Appennini fece una puntata a San Bernardo di Benevagienna, dove vennero catturati numerosi giovani, che non avevano nessun obbligo di leva, e tutti uccisi sulla piazza del paese di fronte alla popolazione atterrita.

Il 20 aprile '45 un reparto di brigate nere e reparti speciali O. P. che facevano parte della guardia nazionale repubblicana assalirono un caposaldo partigiano a Castelletto Uzzone: fecero dei prigionieri che vennero uccisi. Le salme furono orribilmente mutilate; a cinque cadaveri fu tolto il cuore. Dieci partigiani vennero impiccati ai pali della luce.

Ho la possibilità di esibire dei documenti della Corte di Assise di Cuneo, dai quali risulta come nelle carceri di Alba vennero effettuate orribili sevizie contro donne prigioniere, accusate di avere favorito i partigiani. Altri documenti vi sono, e li esibisco, che dimostrano come le azioni antipartigiane venivano ordinate e dirette direttamente dal comando Supremo.

In ultimo ho da dire che il piano E. 27 aveva un valore intimidatorio e che non furono mai applicate quelle misure repressive che il piano contemplava.

Graziani — Lei sa che dipendenti dalle sue formazioni occuparono la casa di mio suocero, nelle Langhe, e prelevarono mio cognato e sua moglie? Essi furono poi rimessi in libertà, solamente per l'intervento personale del generale Wolf che riuscì ad ottenerne lo scambio con altri prigionieri.

Martini — Non erano elementi delle mie formazioni. Essi hanno fatto la guerra secondo le leggi dell'onore.

Graziani — Erano delle sue formazioni. Il partigiano Lulù volle non solo entrare in casa di mio suocero, ma rimanervi a dormire. Questo Lulù si vantava d'avere ucciso 237 persone.

Martini — Le assicuro che non furono elementi delle mie formazioni.

Graziani — Neanche coloro che uccisero il maggiore Gambara davanti ai miei parenti per intimorirli?

Martini — Il figlio di questo maggiore Gambara militava fra le nostre file; egli è studente all'Università di Torino. Chiedetegli se suo padre, ufficiale dell'esercito di Graziani, venne ucciso da parte delle mie formazioni.

Martino del Rio — Io desidererei che fosse allegato agli atti il libro del testimone.

Mezz'ora circa la Corte ha discusso in Camera di Consiglio, prima di decidere che le parti possono muovere al teste contestazioni in merito al contenuto del libro, senza però allegarlo agli atti.

E' poi ascoltato Domenico Mezzadri, comandante operativo delle formazioni partigiane Oltre Po-Pavia, e precisamente della III Divisione «Garibaldi».

Presidente — Ci riferisca fatti a sua diretta conoscenza.

Teste — La zona di mia competenza era tra Voghera, Stradella ed il passo del Brecco. In essa vi furono 14 rastrellamenti eseguiti dalla G. N. R. o dai reparti dipendenti da Graziani. Il [illegible] luglio '44 fummo attaccati dalla scuola allievi ufficiali di Alessandria: un prigioniero ci dichiarò che le Scuole allievi ufficiali dovevano eseguire rappresaglie per dimostrare la loro fede fascista. Il maggiore comandante il reparto preferì rimanere con noi. Il 23 agosto '44 fummo attaccati dalla Monterosa.

Presidente: — Ma queste azioni erano state precedute da attacchi dei partigiani?

Teste: — No: la «Monterosa», appena venuta dalla Germania, ci attaccò. I primi combattimenti furono feroci: ma lo spirito dei soldati cambiò subito non appena venuti a contatto con i partigiani e la popolazione.

Avv. Del Rio: — Ma non vi erano state azioni da parte dei partigiani?

Teste: — Sì, contro la g.n.r.

L'udienza continua.

Il gas stava per uccidere due giovani sposi

Milano, giovedì sera.

Una drammatica notte è stata trascorsa ieri da due giovani sposi, Alessandro Marello e la moglie Bianca. Dormivano nella propria abitazione di via Bellotti 15, quando il Marello, svegliandosi, avvertiva un acre odore di gas. Le esalazioni provenivano da una tubazione del suo appartamento che ne era ormai saturo.

Terrorizzato dall'imminente pericolo, il giovane, per quanto già semiasfissiato, con uno sforzo sovrumano riuscì a trascinarsi carponi fino alla finestra e a spalancarla, portandovi la moglie ormai svenuta. Quindi lanciò alcune urla e fu udito dal padre che abita nell'appartamento sottostante. I due poterono miracolosamente essere salvati poco dopo da un'autolettiga che li trasportava d'urgenza all'ospedale.

IL PONTE

— Pronto. Clara? Sì, sono io, Giulia. Non riconoscevo la voce.

E' strano come bastino due parole anche a traverso un apparecchio telefonico a rivelare lo stato d'animo d'una persona. Clara ha detto soltanto: «Buongiorno, cara» ma il tono è diverso dal solito; non è la voce incolore, fra triste e mortificata degli ultimi tempi. Squillante, adesso, la voce di Clara; e alla cugina è parso di vederla gaia, sorridente, il volto chiaro e luminoso di chi ha la contentezza per compagnia.

— Ti telefono così presto per tentare d'accaparrarti per il pomeriggio — dice Giulia.

— Oh, non posso proprio!

— Neppure oggi?

— No, Giulia, no; nemmeno domani, nè dopodomani, credo. Verrò da te una delle prossime mattine; ti racconterò.

— Hai l'aria d'avere delle grosse novità — dice Giulia, incuriosita.

E la cugina risponde: — Ho finalmente «qualcosa». Credo che se questo «qualcosa» non fosse arrivato io avrei avuto abbastanza della vita a venticinque anni.

Anche Giulia ha venticinque anni, e anch'essa sente, talvolta, d'averne abbastanza della vita.

Fino a poco fa, nella solitudine delle sue giornate poteva almeno aggrapparsi a Clara; passavano [illegible] i pomeriggi nella sala dell'una o dell'altra, ingannando il tempo e la malinconia lavorando a maglia, prendendo il thè; sperando di divertirsi nell'uscire a guardar le vetrine, e qualche volta al cinematografo. Eterno ritornello: la solitudine in cui le lasciavano i mariti.

— Ti lagni di Giorgio — diceva Clara — ma lui almeno, dopo cena, torna in ufficio; qualche volta, telefonando, ce l'hai trovato. E' diverso da Paolo, credi. Dove vada mio marito non lo so nemmeno; dice di avere un sacco d'impegni, ma non precisa mai.

Sì, qualche volta Giulia ha telefonato al marito, la sera, ma adesso non più; la umiliava questo controllo. E come tentar di trattenere a casa un uomo che risponde sempre: «Abbi pazienza; ho da fare»? E quando è a casa non parla, non sorride, non ha una carezza. In questo periodo poi Giorgio tarda ancor più a rincasare la notte, tanto che per «non disturbarla» s'è fatto preparare il letto nello studio.

Chissà che cosa passa nella mente e nel cuore dell'uomo che ci vive vicino, allorchè si rinchiude in sè, estraneo se non nemico.

— Allora t'aspetto domani mattina — dice adesso Giulia a Clara — mi fai morire dalla curiosità.

La novità che accende Clara viene raccontata a voce bassa nel segreto del salottino. Giulia ascolta e gli occhi le diventano più grandi così attenti; ascolta e non sa parlare allorchè la cugina tace.

— Capisco — dice allora Clara — non sono più la stessa per te, ora. Ma non ce la facevo più a vivere così sola; mi pareva d'essere una cosa inutile, uno straccio. Dopo tutto sono giovane, e non brutta, e non sciocca, non ignorante; perchè queste mie qualità non servono più a Paolo? Perchè preferisce a me una qualunque ragazzetta superdipinta, tutta mosse e squittii isterici? Già da tempo per lui non sono che un oggetto della casa; come l'attaccapanni o la scopa. Oh, non avrei voluto, sai; avrei desiderato appartenere per tutta la vita a un uomo solo; io so che questo è il grande sogno di aristocrazia spirituale della donna. Ma ne ho avuto abbastanza di fare l'attaccapanni o la scopa quando mi sono accorta che qualcuno guardandomi pensava che sono abbastanza graziosa. Prova un po' a uscire sola per via come sempre senza sapere dove andare, e vedere che all'angolo c'è ad aspettarti un uomo giovane; oggi, domani, e la stessa sera con gli occhi alle tue finestre. E poi un giorno quello trova il coraggio di fermarti, e te lo dice che da mesi pensa a te, che niente più lo interessa della sua vecchia vita da quando ti ha incontrata.

Adesso tace e pare che lo sguardo solleciti qualche parola dalla cugina.

Poi s'alza e: — Hai l'aria di disprezzarmi — dice — Del resto non credere che io sia felice. Non è che una maledetta toppa su un abito strappato. Ma almeno sono viva.

* *

Anche Giulia da qualche giorno, durante le passeggiate solitarie, incontra due occhi fissi su lei che le dicono: «Siete molto graziosa, e vorrei dirvelo. Vorrei conoscere il vostro nome, sentire la vostra voce. Si vede benissimo che avete qualcosa dentro che non va. L'amore, naturalmente. Se vi appoggiaste al mio braccio credo che si potrebbe camminare in estasi, come nei sentieri del paradiso».

Ma Giulia sfugge quello sguardo, torna prestissimo a casa; ed ecco la poltrona, l'eterno lavoro a maglia, sigarette, sbadigli e sospiri.

— Giorgio! — chiama più tardi al telefono. Ma lui, se pure con gentilezza, la prega di lasciarlo stare perchè è occupatissimo. Avrebbe voluto dirgli tante cose e più disperata questa: «Aiutami, Giorgio; ci siamo sposati per amore; nel mio cuore l'amore c'è ancora; ma tu sei venuto meno alla promessa di farmi felice; mi lasci sempre così sola, estranea alla tua vita; come se fossi una cosa inutile: Come la scopa o l'attaccapanni».

Proprio così; e questa vita è impossibile; glielo dirà faccia a faccia questa sera. Gli dirà tutto: anche che un giovane l'ha fermata per via; e vedendola sempre sola la credeva signorina; se n'è innamorato, e le ha chiesto di poterla accompagnare qualche volta; e poichè a pochi passi da essi c'era una bambina che vendeva dei mughetti lui era corso a comperarne un grande mazzo e adesso sono lì candidi e profumati nel vaso sul mobile-bar proprio della camera da pranzo. Quando Giorgio rientrerà appunto per il pranzo e dopo aver ingoiato in fretta pochi bocconi si alzerà per scappar via lei gli mostrerà i mughetti, gli racconterà: oh, sì, vuole, deve fare questo tentativo prima di abbandonarsi anch'essa all'inganno. L'inganno che accende gli occhi ma scava le guance di Clara.

La minestra è già in tavola, fredda ormai; i mughetti nel volgere delle ore [illegible] ingiallire, a reclinare un poco le testoline. Giorgio non torna ancora. Giulia è così stanca, avvilita, che vorrebbe andarsene a letto senza pranzare, e che lui mangi pure da solo, poi. Domani dunque essa indosserà l'abito che la fa più giovane e più graziosa, prenderà un tram, scenderà al capolinea; dalle quattro in poi, così le ha detto il giovane dottore, sarà lì ad aspettarla; andranno a fare una passeggiata verso la collina.

Ecco la chiave nella toppa e poi il passo di Giorgio nel corridoio. Adesso le è davanti. Certo vorrebbe darle il solito bacio distratto ma essa non avvicina il viso.

— Hai ragione, cara; sono sempre in ritardo, ma ho avuto tanto da fare; ti spiegherò.

Il solito ritornello, insomma; ma in più queste due parole: «ti spiegherò». Come s'è smagrito, Giorgio, in questi ultimi giorni. Questa sera poi ha gli occhi lustri del febbricitante.

Siedono a tavola e pare ch'essa dia tutta l'attenzione al piatto della minestra. Allora Giorgio le prende una mano: «Sei tanto in collera, e hai ragione». Bastano queste poche parole a sciogliere il nodo dei cattivi umori che le chiude la gola; vorrebbe posare la testa sul tavolo e piangere.

— Hai ragione, sì; ma se tu sapessi, Giulia, che grave periodo ho vissuto. Ora non sono [illegible] con la furia di un dannato per non naufragare.

[illegible] compratore per l'azienda; rileva lui tutto, le pochissime attività, le molte passività. Il nome è salvo. Io ne esco senza un soldo, naturalmente. Non spaventarti; ascolta tutto. Ricordi Valeri, il mio grande maestro? Mi ha sempre voluto bene, e mi stima. Sono andato da lui; gli ho detto tutto, della mia azienda nella quale avevo posto tante speranze. «Che cosa costruisci?» mi ha domandato. Gli ho risposto che non costruisco; importo e vendo. Vorrei che tu lo conoscessi, Giulia; che uomo! Mi ha detto: «Hai tradito te stesso, non potevi riuscire. Perchè tu sei un costruttore e non puoi dare la tua anima che a ciò che tu stesso costruirai. Soltanto a mettere l'anima nelle cose si riesce». Così mi ha detto.

Adesso Giulia vorrebbe forse interrompere il marito per chiedergli: «Ma in che modo ti ha offerto di ricominciare, di rifarti?». E' lui a tacere un momento, a carezzarle la fronte, a insistere: «Ho da dirti una cosa per la quale devi proprio tenere gli occhi chiusi».

— Lo sai che mi spaventi?

— Un sacrificio, Giulia, adesso; un anno tu qui e io lontano. Si tratta di erigere in Argentina un ponte grandioso, uno dei più arditi del mondo; il mio maestro ha proposto me e mi hanno accettato a condizioni magnifiche; al termine dell'annata se continuerò il lavoro lì, mi raggiungerai; se vorrò invece tornare troverò il mio posto qui, già pronto. Ma non ti disperare così, bambina!

E lei nei singulti non riesce a dirgli che non è disperata, no; che è felice.

— Puoi capire se non soffro anch'io a lasciarti. Devi pur saperlo che sono geloso.

— Lo eri.

— Lo sono. Sono sempre quello che ti dava tanto amore, ed è ancora per amore di te che affronto la pena di lasciarti. E tu mi aspetterai, sarai buona, paziente.

Più tardi sono a letto ed è già notte alta. Nessuno dei due riesce a dormire; ma ognuno sta in silenzio per non disturbare il riposo dell'altro. Poi Giorgio chiama con un filo di voce: — Giulia —. Risponde subito. E allora le domanda: «Non puoi dormire, vero, poverina?».

— Sai, pensavo a tante cose.

Credeva le loro vite ormai disgiunte: lei da un lato, lui dall'altro, il baratro in mezzo. Già domani forse avrebbe posato il braccio a quello d'un altro uomo tradendo se stessa, il suo vero unico amore. E adesso invece Giorgio ha da erigere il ponte. Lei resterà nella casa e, sola, non sentirà la solitudine; le parrà che quella costruzione sia per colmare il loro abisso.

— A che cosa pensi che non puoi dormire?

— Sognavo da sveglia, sai. Mi pareva che tu il ponte lo avessi già costruito, e io m'imbarcavo per venire da te. Ti cercavo poi sul posto del tuo lavoro; e tu partivi da un lato del grande arco, io dall'altro; incontrandoci a metà via ti buttavo le braccia al collo e ti domandavo: — Come si chiama questo ponte?

E' il marito a cingerla in un abbraccio di tenerezza così profonda da essere casta. E' essa a pensare: «Lo so io il nome: si chiama ponte della rinascita».

Lina Poretto

I RICCONI, quei poveretti...

IL MURO con i cocci di vetro

I poveri non gli sono antipatici E' un progressista, in teoria "Pour épater le... tovarich"

L'inventario della sostanza di un riccone offre sempre delle sorprese. "Che cosa posseggo?" vi dice. Dei titoli azionari di industrie, di assicurazioni, di navigazione, di trasporti, di elettricità, del gas, tessili, metallurgiche. E poi, sì, abbiamo una tenuta, cioè due, senza contare le tre di mia moglie. Delle case a Genova, a Milano, a Roma. Dei terreni in periferia, fabbricabili. Poi, non sapresti... questa villa dove abito, la casa al mare, un piccolo chalet in montagna. Ho anche uno yacht. Ah, dimenticavo, i gioielli di mia moglie, i mobili, i tappeti, le macchine: tre in tutto. No, quattro. Un po' di liquido, dei titoli di stato, depositi qui e all'estero...".

Salta sempre fuori ancora qualche cosa. La macchina per fare quattrini ha buttato il suo prodotto senza contare e questo denaro è stato investito qua e là, di mano in mano che veniva: talora guadagnando o semplicemente impiegando o anche perdendo. Ma il passivo era sempre largamente controbilanciato dall'attivo. Sono cose che sorprendono i poveri, abituati ad inventariare il loro patrimonio in tre, quattro, cinque voci: due mobili, un libretto di risparmio o, al massimo, un fazzoletto di terra e una casetta.

La massa grigia

Dall'alto di quei miliardi, chissà [illegible] che occhio il riccone guarda la folla innumere dei poveri? Non gli sono antipatici, i poveri. Ne ha un concetto teorico: ricordo di letture, di discorsi, cronache di giornale. Li vede come una massa grigia di certo. Giunto a quell'altezza non pensa neppur più che l'enorme massa grigia possa, come un'ondata, avanzare e sommergerlo. Non più concimate dall'egoismo, le sue idee politiche assumono un aspetto sterilizzato, quasi puro.

"Io sono un progressista", egli dichiara. Bisogna intendersi su questa parola. Tutti i ricconi sono progressisti. In teoria, si capisce. Dovreste vederli quando esaminano i bilanci, come sanno proporzionare la spesa "opere benefiche" con quella delle entrate. La beneficenza è per loro un'assicurazione contro gli scherzi dell'imponderabile. "La disponibilità per questa voce, dichiarano ai postulanti, è completamente esaurita per questo esercizio". Non dicono mai la parola quattrini, l'espressione opere buone. Sono dei progressisti.

Il popolo deve andare avanti? Ma certo. Progredire? Sicuro. Evolversi? Beh, fino a un certo punto.

— Fino a che punto commendatore?

— Fino al punto di non mettersi in testa di venirsi a sedere al mio posto. E di credere che sia così semplice. E di convincersi che tutti ci possano riuscire.

Forse è anche vero. Non tutti ci possono riuscire. Lui c'è riuscito. Tutto abilità? Andiamo, andiamo... Lasciamo almeno un percento (è il suo linguaggio) alla fortuna. Ecco: la Fortuna, l'imponderabile. Questo giuoco, questo puntare sul cavallo vincente e vederselo arrivare ogni volta. Tutte le corse sono buone. La coppa è sempre sua.

Abilità o fortuna, adesso è sul seggio e non può ammettere che altri accarezzino anche soltanto il pensiero di andarcisi a sedere. E allora pensa di porre un argine.

Chi è che ha immaginato per primo di mettere sull'alto dei muretti quei cocci di bottiglia destinati a dilaniare colui che si attentasse a scavalcare quelle barriere? Sarebbe utile saperlo. Quel tale è l'inventore della proprietà come la intendono oggi. E forse proprio a lui pensava Carlo Marx quando diceva: "La proprietà è un furto".

Il riccone non ha mai pensato a queste cose. Egli non sa che un uomo, per dirsi progressista, dovrebbe afferrare una scala, raggiungere la sommità del muretto e con una lima smussare le punte e i bordi taglienti dei cocci. Come per dire: "Il muro c'è, ma tutti possono scavalcarlo".

Beati i tempi antichi! Negli Essais di Montaigne (Libro II, cap. XV) si legge: "C'è una nazione ove la chiusura dei giardini e dei campi si fa con un filo di cotone ed è risultata molto più sicura ed inviolabile dei nostri fossati e muri". Molti secoli prima dell'acuto francese, Seneca diceva: Furem signata sollicitant - Aperta effracturius praeterit (le serrature chiuse invogliano il ladro, che trascura invece quelle aperte). L'avete detto! Sono i cocci di bottiglia che hanno suscitato l'invidia e i problemi sociali.

«E' con noi»

Il riccone è progressista; sua moglie, caritatevole (è rigida che hanno suscitato la invidia e i problemi sociali, messa indietro); suo figlio, comunista. Di giovani comunisti figli di ricconi ce n'è più di quanto non si creda. E con un papà munito di quelle rendite, credetemi, fare il comunista è molto "snob", spavaldo e anche estetico. Piace, si porta. Alla cellula o al circolo, quel ragazzo lo guardano con certi occhi, lo ascoltano, lo coccolano, lo mettono in mostra. "Vedi, quello è il figlio di...", "Il figlio di...?!". "Sicuro, il figlio di...", "Ed è con noi!", "E' qui con noi!". Oh, meraviglia! Questa teoria ha dunque tanto fascino? E' come se nel sinedrio scoprissero un apostolo di Gesù o un massone nel collegio dei cardinali. Per questo soprattutto il figlio del riccone è comunista. Pour épater le bourgeois (pardon, le tovarich). Di politica non capisce niente. La sua macchina ha servito a portare dei malati a votare per il fronte. Accompagna dei propagandisti (qualche volta, non sempre) nei loro giri. Ma di politica non capisce niente. Direi che non capisce niente di niente, se non avessi tema di offendere l'ancor tenero rampollo d'un simile personaggio.

Vorrei sottoporgli un brano di Carneade (l'ignoto costui di don Abbondio): "I figli dei principi (i ricchi di quei tempi) non imparano per bene che a maneggiare dei cavalli, poichè in ogni altro esercizio ognuno si fa da parte davanti ad essi e dà loro partita vinta; ma il cavallo, che non è nè servile nè cortigiano, butta a terra il figlio del re come quello dello stalliere". Ecco: avrebbe bisogno di andare a terra una diecina di volte.

E suo padre, una o due. Per ricordarsi che tutti gli scalini della gradinata di cui è a sommo non li ha saliti per pura abilità. Per fare, insomma, la tara e dare alla Fortuna ciò che le spetta.

Un amico ha letto i primi articoli di questa serie e mi ha dato un consiglio:

— Perchè questi sgradevoli giudizi sui ricchi? Lasciali stare, ti possono sempre servire. La ricchezza è un così gran bene e te ne sparli!

— Visto che non la posso avere, mi vendico dicendone male.

Testo di **Angelo Nizza**
Disegno del pittore **Quaglino**

...giunto a quell'altezza, non pensa neppure più che l'enorme massa grigia possa avanzare come un'ondata...

Da "Vocesana e Primante" a "Cristo ha ucciso"

Il dramma plagiato

I letterati alla ribalta - Dopo i dischi dello scandalo ecco la querela di Alvaro contro Callegari - I motivi della denuncia: nei due lavori analoga è la trovata della rivolta di Crocifero contro il suo flagellatore, come pure quella del conseguente orrore di Maria per il sacrilegio

Roma, giovedì sera.

Il campo dei letterati da qualche tempo è stato messo a rumore. Dopo l'affare delle conversazioni al dictafono, ecco un nuovo scandalo alle viste. Si tratta, stavolta, di una causa per plagio, che verrà intentata, prossimamente, da Corrado Alvaro.

Per la verità, il giudice non è stato ancora investito della questione, ma presto lo sarà. Corrado Alvaro ha affidato la tutela dei suoi interessi ad alcuni esperti avvocati, che dovranno ora tradurre in termini legali gli estremi del plagio. E la questione è questa:

L'anno scorso la Presidenza del Consiglio bandì un concorso nazionale per un lavoro teatrale. La scelta fu lunga e difficile. I commissari lessero e rilessero le commedie presentate e non riscontrarono in alcuna di esse i requisiti per il primo premio. Tuttavia, sei lavori furono prescelti per la rappresentazione scenica. I commissari della Presidenza del Consiglio, alla fine, se ne lavarono le mani.

Giampaolo Callegari

«Il pubblico giudicherà», disse Silvio D'Amico: e a differenza della pirandelliana commedia, sei autori andarono questa volta in cerca del loro personaggio, ed il personaggio era il pubblico.

Gli autori prescelti erano Ugo Betti, Francesco Jovine, Ivo Chiesa, Diego Fabbri e Giampaolo Callegari. Ma subito si vide che il maggior successo di pubblico e di critica aveva favorito il Callegari, con il suo dramma «Cristo ha ucciso», sicchè, pur non essendovi stato un vero e proprio vincitore di quel concorso, il nome di Callegari figurava effettivamente come il primo fra i sei. Il pubblico aveva deciso in tal senso.

Cristo ha ucciso fu, infatti, presentato con un certo successo al Festival Internazionale di Venezia e, successivamente, in altri teatri italiani. Tradotto in francese, fu dato anche in Francia e la Compagnia dell'Accademia lo portò al di là della Manica.

Il primo sospetto venne ad Alvaro nel leggere la recensione del dramma in una rivista appunto all'indomani della rappresentazione veneziana. L'Alvaro si procurò allora il dramma pubblicato di recente ed il suo sospetto ebbe piena conferma. Il dramma del Callegari si basa su una trovata di cui diremo più appresso e se quella trovata cade, tutto il lavoro non sta più in piedi.

Il motivo che è al centro del dramma rassomigliava stranamente al canovaccio di *Vocesana e Primante*, un racconto che Corrado Alvaro pubblicò su *La Stampa* fra il 1928 ed il 1929. E' uno dei suoi primi racconti e fu raccolto nel volume *Gente in Aspromonte* nel 1930.

In esso l'autore immagina che colui il quale fa la parte di Cristo in una sacra rappresentazione in Calabria sotto il peso della croce, non potendo sopportare i colpi del suo flagellatore, che fra l'altro è un suo rivale, si rivoltò e lo uccise.

L'Alvaro scrisse il suo racconto con molta cautela per quanto riguarda la figura di Cristo, di cui non fece implicitamente il nome, e che designa con quello di Crocifero. Rispettando quella grande figura, dice soltanto che quel delitto è «un sacrilegio». E quando Maria incontrò l'uomo che doveva rappresentare Cristo fra i carabinieri «non conosce» in esso il Figlio.

Lo guidarono in questa cautela, secondo quanto ci ha spiegato Corrado Alvaro, le stesse preoccupazioni religiose e di gusto che mossero poi la censura inglese a togliere dal titolo del dramma del Callegari, portato a Londra dalla compagnia dell'Accademia, il nome di Cristo.

La stessa trovata ritroviamo nel dramma di Giampaolo Callegari. L'uomo che fa la parte di Cristo in una sacra rappresentazione in Calabria uccide, ed uccide Pilato. Anche qui l'uccisore, dopo il delitto fugge per poi consegnarsi ai carabinieri. L'unica differenza consisterebbe nel fatto che l'Alvaro, per le ragioni di cui s'è detto, non nomina Cristo ed il Callegari non si fa scrupoli nel nominarlo.

Il plagio apparve subito evidente e, naturalmente, l'Alvaro sta facendo i passi relativi per tutelare il suo buon diritto. In simili casi, quando un autore viene apertamente accusato di plagio ed il plagio è così evidente, egli ha una sola alternativa. «Non conosco quel lavoro», dice. Ed aggiunge: «Si tratta di un incontro di idee». E gli avvocati sono pronti a sciorinare una lunga casistica in proposito. Ma questo non è certo il caso dell'autore di «Cristo ha ucciso», e se egli sarà riconosciuto colpevole di plagio, dovrà trovare un'altra giustificazione e più attendibile.

Callegari è stato infatti un recensore attento dei libri dell'Alvaro e gli sarà difficile provare di non conoscere «Gente d'Aspromonte», che è il libro che ha reso noto lo scrittore calabrese.

Fra l'altro, poichè l'Alvaro stava in quei giorni trattando la cessione del suo racconto come soggetto cinematografico, gli balenò in mente l'imbarazzo in cui si sarebbe trovato il produttore tra la novella, che nessun giudice del concorso da cui uscì il dramma ricordava, e il dramma di cui tutti vantavano la trovata.

Di chi sarebbe la proprietà letteraria se l'Alvaro non provvede a stabilire il suo diritto? Quale dei due produttori potrebbe usarlo? La parola è ora al giudice.

Sarebbe fra l'altro potuto accadere un fatto singolare. La Compagnia che ha posto nel cartellone il «Cristo ha ucciso» avrebbe potuto, ad esempio, quando il film di «Vocesana e Primante» fosse stato proiettato, chiedere il risarcimento dei danni all'Alvaro, il cui racconto, per essere vecchio ormai di vent'anni, è certamente meno conosciuto, in questo momento, del dramma di cui si parla.

«E questo, francamente, sarebbe stato un po' troppo», commenta Corrado Alvaro.

P. A. Pellecchia

Corrado Alvaro

Arrestati gli assassini del democristiano Fanin

Bologna, giovedì sera.

Dopo laboriose indagini esperite dai carabinieri, questa notte sono stati tratti in arresto i responsabili del barbaro delitto di cui rimase vittima il 4 corrente nei pressi di Persiceto l'esponente dei sindacati liberi dott. Giuseppe Fanin. Subito dopo il delitto furono fermati 17 individui fra cui il segretario della sezione del partito comunista di Persiceto, Gino Bonfiglioli, di 43 anni, i quali però furono più tardi rilasciati. Il Bonfiglioli tuttavia venne nuovamente fermato qualche giorno fa, in quanto l'autorità inquirente sospettava che egli avesse predisposto l'azione e dato incarico a qualche gregario di infliggere una «lezione» al Fanin la cui attività sindacale era ritenuta assai molesta per i partiti di sinistra.

La preziosa testimonianza di una ragazza, la quale dichiarò che la sera del delitto si avvicinò da uno sconosciuto che le proiettò sul viso una lampada elettrica scrutandola attentamente servì a indirizzare le indagini su una pista ben definita.

Questa notte i carabinieri, dopo avere circondate le abitazioni, facevano irruzione nei domicili di Gian Enrico Lanzarini, di Luigi, di 20 anni, Renato Evangelisti, di [illegible], di 23 anni e Indro Morisi, di Fulvio, di 27 anni, tutti residenti a Persiceto, braccianti, iscritti al partito comunista italiano.

I tre, tradotti alla caserma dei carabinieri, dopo un timido accenno a negare il misfatto, confessavano senza emozione di essere gli autori del delitto. Non era loro intenzione, dicono, uccidere, ma solo dare una lezione al Fanin il quale dopo essere stato colpito dal Lanzarini, individuo violento e rissoso, con la sbarra di ferro, gridò e allora i tre lo tempestarono di colpi fino a lasciarlo agonizzante sulla strada.

I criminali confessavano che a impartire l'ordine di bastonare il Fanin era stato il Bonfiglioli. Quest'ultimo che aveva sempre protestato la sua innocenza, posto a confronto con i tre esecutori materiali, non manifestò alcuna sorpresa. Ma quando fu loro davanti a capo che avevano confessato, trasalì appena. Gli ufficiali dell'arma che lo interrogavano non ebbero difficoltà a fargli ammettere la sua grave responsabilità di mandante.

OSSERVATORIO MEDICO

La pelle inguantata

Un sottilissimo velo protegge la cute, ma pretende creme e saponi adatti

I dermatologi hanno lanciato la loro ultima scoperta. Sino ad ora ci eravamo beatamente illusi che la pelle fosse costituita di tre strati. Generazioni di medici l'hanno vista così e l'hanno curata in conseguenza. Molta gente è diventata ottuagenaria senza preoccuparsi di avere uno strato di cute in più od in meno. Ma ecco che il quarto strato è affiorato. E' proprio il più superficiale; è quello che inguanta tutto il nostro corpo. E gli scienziati che l'hanno ora scoperto ci dicono che è molto importante e non bisogna trascurarlo.

Francamente questo [illegible] strato di pelle non è quasi visibile ed invece di possedere una struttura sul fac-simile degli altri tessuti organici è un velo quasi etereo, un po' gassoso (ossigeno ed anidride carbonica) ed un po' liquido (vapor acqueo con punte di sudore), condito con un tantino di grasso (sebo); ma non è certo quello straterello untuosetto di chi pratica scarsa igiene.

E' un buon lino, che — ci si annuncia — contiene matrici di vitamine e pro-vitamine, pronte a trasformarsi in dosi vitaminiche benefiche sotto impulsi che possono pervenire dall'interno dell'organismo, oppure da fattori ambientali. L'esposizione alle irradiazioni della luce naturale, ad esempio, compie su questa soprastante cuticola un prodigio, trasformando i germogli della vitamina D in vitamine complete, direi adulte; alle quali è riconosciuto l'ufficio ed il merito di proteggerci contro la tubercolosi cutanea.

Dunque sulla nostra pelle ci sono le premesse per la difesa contro una malattia così ribelle ad ogni cura; ma perchè essa si galvanizzi al combattimento contro l'insidia è necessario andare d'accordo con le regole igieniche della vita all'aria libera, alla luce, al sole.

Certi altri fattori vitaminici sono apportati dal sangue al mantello cutaneo di cui ora si parla. Sono le cosiddette caroline, provenienti da una particolare alimentazione vegetariana. Quando giungono sulla superficie cutanea in quantità esagerata le conferiscono una tinta così giallina da far cadere l'inesperto in un increscioso equivoco, simulando quell'itterizia che proviene da ben altra ragione ed è comunque indice di un disturbo di fegato. Queste caroline sono le generatrici della vitamina A; il che ha non poca importanza. La vitamina A, difatti, protegge la pelle da disturbi che si esplicano con la desquamazione cutanea; tanto che i dermatologi la somministrano ora in pomata contro tali malanni.

Ma c'è nel nuovissimo mantello cutaneo ancora qualcosa che serve di protezione generica contro le infezioni della pelle. E' quel certo grado di acidità di cui è dotato.

Si è già constatato che quando lo stato di acidità diminuisce è più facile che gli eczemi, i foruncoli e le altre malattie del derma si sviluppino. Ciò è dovuto al fatto che i batteri e le microscopiche muffe che producono tali dermatiti passano meglio su terreni scarsamente o per nulla acidi. Così si spiega anche perchè certi eczemi preferiscano le ascelle e gli inguini, ove il mantello della cute non è acido come altrove.

Non è rimasta certamente infruttuosa questa osservazione. I dermatologi hanno provato ad acidificare accortamente le zone cutanee ammalate e le hanno viste migliorare, eppoi guarire. Pomate acide (da non confondersi con rancide) [illegible] pertanto oggi quelle usate come veicoli dei medicamenti cutanei. Ma è ciò di cui facciamo il massimo uso quotidiano — il sapone — che deve pure essere di giusto grado acido e per lo meno non deve contenere sostanze alcaline, che irriterebbero la pelle. E' difatti noto che certi detersivi a base di soda o di potassa sono particolarmente... indicati per provocare eczemi.

Una minuta analisi ha infine dimostrato che il mantello cutaneo contiene una lievissima percentuale di zucchero. E' questo il fattore negativo e che tale per lo meno diventa, quando nell'organismo avvengono perturbamenti del suo ricambio e lo zucchero sopravanza in eccesso. Esso viene a costituire una vera ghiottoneria per taluni germi, che piantano perciò le tende nelle zone più dolci e si danno all'impazzata a sollevar pruriti ed a creare eczemi.

A. V.

NUOVA

STAMPA SERA

TORINO - Anno II - N. 272
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

GIOVEDI'-VENERDI'
25-26 Novembre 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Perse anche il vittorioso

Harold Stassen (a sinistra), governatore del Minnesota, e Thomas Dewey, governatore di New York; sono due vecchi amici. Stassen, detto «il gigante che beve latte» fu battuto da Dewey al Congresso di Filadelfia per la designazione del candidato repubblicano alla presidenza degli S.U. Ma Dewey sfiorò solo la vittoria.

Infermiere paracadutiste

Nel quadro del perfezionamento dei servizi, la R.A.F. organizza in Inghilterra speciali squadre sanitarie femminili paracadutiste. Esse sono formate da un ufficiale medico in gonnella, quattro infermiere e quattro aiutanti. Ecco alcune allieve che fra poco compiranno una ennesima esercitazione di lancio.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

I CAMPIONI DANNO UN BUON ESEMPIO

Il Torino si rinnova

I tecnici granata stanno preparando una diversa prima linea mentre la difesa, forte ora come mai per il passato, assicura ancora alla squadra la possibilità di primeggiare

Tradizionale squadra d'attacco, il Torino sta subendo in questo campionato, una evidente metamorfosi ed appare [illegible] formidabile soprattutto in difesa. Negli scorsi anni, quando la sua prima linea dava spettacolo ed era la vera protagonista delle partite, il reparto arretrato aveva raramente modo di brillare e l'onore della citazione da parte dei tecnici e dei critici toccava assai più di frequente a Mazzola ed a Gabetto, ad Ossola e Loik ed a Menti, piuttosto che a Rigamonti, a Ballarin, a Bacigalupo ed agli altri [illegible] della difesa. Ma nel campionato in corso il Torino [illegible] ha colto più vittorie a forte punteggio. Ha segnato sempre, salvo il giorno in cui fu battuto a Milano, ma in nessuna partita il suo attacco ha funzionato a pieno regime durante i due tempi. L'offensiva granata s'è prodotta in ogni gara a sprazzi, magari con sfuriate violente, ma non ha avuto mai carattere di continuità. Ciò è dipeso dal ridotto rendimento di alcuni giocatori. Gabetto, brillantissimo nel corso della tournée in Brasile, tanto da essere considerato dai tecnici sudamericani il miglior elemento della squadra campione d'Italia, in seguito al mancato riposo estivo ed anche perchè la lunga carriera comincia evidentemente a pesargli, non è riuscito, in due mesi, a raggiungere il miglior grado di forma.

Gabetto, uomo di classe ma giocatore dalle caratteristiche specialissime, è forse il solo centrattacco che non ha attitudini per il ruolo di interno. La storia del calcio, e non solo di quello italiano, è ricca di esempi di grandi centravanti che con il passare degli anni sono divenuti ottime mezze ali, e basta ricordare Meazza, Piola, Borel, Bertoni, Kurcia, Gei, Arcari, Bunchero, Michelini, per avere la conferma che dal ruolo di centro a quello di interno il passo è breve e molti sono i giocatori che lo compiono con disinvoltura. Ma Gabetto no, Gabetto non sarà mai una mezz'ala. Egli rifugge dal lavoro metodico, non è adatto per fare la spola, non può, nel corso di una partita, trasformarsi in maratoneta e correre dalle retrovie al fronte dell'attacco. E' l'uomo dei piccoli e rapidi duelli, l'acrobata, il giocatore geniale che fa sempre ciò che l'avversario non si aspetta, il re delle finte, il realizzatore di reti impossibili.

Gabetto ha lasciato il suo posto abituale ad Ossola, elemento di gran classe che, nelle centravanti, non ha potuto mai imporsi in tale ruolo non solo perchè era... occupato, e bene, proprio da Gabetto, ma anche perchè le sue doti fisiche non sono tali da permettergli di lottare contro difensori che operino di forza.

Grande tecnico, Ossola non è altrettanto grande lottatore. Ora è evidente che egli non è destinato a [illegible] per molte partite l'eredità dell'amico Guglielmo. Il Torino ha acquistato, con un sacrificio finanziario non indifferente, un giocatore quale Bongiorni, sette volte nazionale di Francia, 27 anni, non certo per tenerlo a lungo nella propria squadra riserve e, verosimilmente neppure per cederlo ad altra società, bensì per affidargli, non appena abbia raggiunto un soddisfacente grado di forma, il comando della prima linea. E Bongiorni si allena [illegible] intensamente per affrettare il suo esordio nella squadra granata. Ma l'attacco del Torino difficilmente tornerà, anche con questo innesto, all'efficienza delle passate stagioni. Gli gioverà molto il rientro di Menti, che ne è stato, nelle prime partite del torneo, l'uomo migliore, avrà quanto prima [illegible] Mazzola più in forma, perchè il «capitano» vien su di gara in gara, ma non sappiamo come Bongiorni si inserirà nel reparto. Noi non discutiamo oggi il valore e la classe del «parigino», bensì la sua pronta adattabilità al gioco granata, che nei momenti migliori era estro, arte, un concerto di cinque solisti capaci di fondere in una armonia bellissima la propria manovra. Perchè Bongiorni ha, per quanto ci risulta, un gioco totalmente diverso da quello di Gabetto. Egli non ama attendere che i compagni gli creino occasioni da rete ma si sposta a destra ed a sinistra e c'è il caso che questa sua attività un po' disordinata non si accordi con i temi che gli altri quattro attaccanti son soliti svolgere.

Le nostre sono, naturalmente idee personali, e può darsi, invece, che il nuovo centrattacco s'incastri nella prima linea granata come un brillante in un anello di gran pregio.

Noi pensiamo che il Torino, da troppi anni forte, denunci ora l'usura di centinaia di partite e di centinaia di vittorie proprio in quel settore che è stato costituito per primo e che ha rappresentato la sua prima grande forza. Ferraris è stato la pedina che il tempo s'è «mangiata» per prima; Gabetto vien ora spostato dal centro all'estrema; di Loik si parla come di un giocatore che potrà in un prossimo avvenire avere più utile impiego come mediano piuttosto che come attaccante. Ed ecco che la prima linea della squadra campione lentamente si rinnova. Che essa non abbia a soffrire di questa metamorfosi nessuno lo può dire, ed è anzi probabile che ne soffra, perchè solo la lunga comunanza di gioco può fare, di un attacco, una... «linea delle meraviglie». Noi abbiamo l'esempio dell'Inter che è eloquente al proposito: cinque giuocatori di valore non hanno fatto ancora, in maglia nerazzurra, un grande attacco, anche se le promesse sono molte e tutte buone. Epperò il Torino ha un grande vantaggio nei confronti dell'Inter: alle spalle del suo reparto in fase di rinnovamento schiera una difesa che è oggi la migliore d'Italia e che tale potrà restare per un pezzo data l'età degli uomini che la compongono. Questa difesa è, per il Torino, la garanzia di poter restare all'avanguardia anche in questo campionato.

Luigi Cavallero

Biressi, capo della «fronda» bianconera

Alti e bassi della crisi juventina

Tre milioni offerti per la nuova segreteria

Visita d'obbligo di metà settimana in casa juventina e torinese. Incominciamo stavolta dai bianconeri, in [illegible] ai quali i tifosi dei due partiti ormai consacrati dalla storia continuano le loro discussioni, con tutte le sfumature d'obbligo della moderna guerra fredda. I contrasti tra le opposte tendenze si svolgono infatti — come ben s'addice a gentiluomini — tra gran scappellate e reciproci sorrisi larghi così, sotto la grande egida comune dell'attaccamento ai colori sociali.

Ma per fortuna la squadra, grazie alle preghiere dei credenti, ad Hansen ed a Muccinelli, sembra essersi destata dal torpore.

A Muccinelli, per la verità, domenica scorsa hanno addormentato un piede, o meglio un dito del piede (è stato uno scontro tra un «35» o già di lì ed un «43» abbondante) e la minuscola ala s'è accorta del «disastro» negli spogliatoi.

Tuttavia «Muci» sulle ali del beato entusiasmo, dal momento che è arrivata per lui l'epoca in cui ogni tecnico dà una strizzatina d'occhio, mormorando fra i denti «Che giocatore! Lo dicevo io!», anche se, magari solo un paio di settimane fa insisteva a dir corna del piccolo attaccante, «Muci» — dicevano — non ha disertato il campo ed ha ugualmente preso parte all'allenamento di ieri.

Ma lasciamo la squadra e torniamo ai tifosi. I frondisti, ottenuto un primo successo pratico con la nomina di Combi e Giordanetti a consiglieri tecnici al fianco di Chalmers, han registrato ieri un altro fiero punto al loro attivo.

— Vogliamo trasportare la segreteria in centro! — Han detto i seguaci di Biressi, nell'elenco delle loro richieste. E proprio a Biressi è giunta una amabile comunicazione, che, sia pur nella forma arida del linguaggio commerciale, testimoniava una commovente adesione all'iniziativa con l'offerta di un numero di milioni oscillante da due a tre, secondo il buon umore.

Lo scritto non era anonimo ma portava anzi la firma di un noto industriale biellese, in amorevoli ansie per la sorte bianconera.

Hansen ha trovato un sostituto negli entusiasmi dei secessionisti juventini!

Intanto, dal momento che il campionato continua, con o senza discussioni in famiglia e poichè parimenti non è previsto l'arrivo di un nuovo Hansen salvatore, bisogna accontentarsi di quel che c'è e pensare all'urto di domenica prossima con il Milan.

In previsione dell'incontro la squadra si è allenata stamane agli ordini di Chalmers. Due brevi tempi di 25 minuti l'uno ed un ottimo gioco. Quanto bastava per confermare la formazione della gara contro il Bari e la fama di Hansen apparso in ottima forma.

ALLARME IN TRE RISERVE DEL PIEMONTE

Bracconaggio in grande stile

Selvaggina per 25 milioni uccisa in tre giorni - Una lepre da ripopolamento vale 14.000 lire, un fagiano 7000 - Bombe contro i camosci

In questi giorni, in tutto il Piemonte, vanno verificandosi nel campo venatorio fattacci che non possono non lasciar perplessi e non preoccupare quanti amano lo sport della caccia. Questa nefasta attività purtroppo non può essere confusa con il tanto dannoso e deprecato minuto bracconaggio, che non diminuisce e che, pur prendendo sempre più piede, fa capitolo a sè.

La situazione della nostra caccia è sconfortante e disgraziatamente fino ad ora non si è trovato il [illegible].

I poveri dirigenti, per sgravio delle gravi responsabilità, per le [illegible], per quanto è accaduto, si dibattono in un mare di guai e di difficoltà, ma per risolvere la [illegible] situazione non basta farne colpa ai fatti ed ai misfatti del periodo bellico e postbellico.

La situazione generale è questa: assoluta sproporzione tra cacciatori e selvaggina, cacciatori sempre in aumento e selvaggina sempre in diminuzione. Ne consegue una fame tale di selvaggina, un così intenso desiderio di sparare qualche fucilata che portano [illegible] si trasformano uno sport in azioni di vero e proprio grassatore venatorio.

Nel giro di tre o quattro settimane abbiamo avuto tre gravi invasioni di territori di caccia vietata.

A Castell'Alfero (Asti) invasione in forze — con guardie giurate volontarie in testa — di una floridissima bandita di ripopolamento: in un giorno vengono uccise oltre 600 lepri, per un valore complessivo di circa 8.000.000 di lire. A parte il valore venale, si è tolta la possibilità di un ottimo ripopolamento.

A pochi chilometri da Biella esisteva (veramente esiste ancora) la riserva Basso Biellese. Un bel giorno, un centinaio di cacciatori la invadono, i carabinieri verbalizzano ed i concessionari chiedono agli organi ritenuti responsabili, cioè sezioni e sottosezioni cacciatori, 12.000.000 di danni per selvaggina uccisa e deterioramento materiali.

A Collobiano-Casanova Elvo (Vercelli) altra incursione in una zona di ripopolamento con strage di lepri, fagiani e starne.

Sono tre dolorosi episodi che attristano, anche perchè attestano di certe manchevolezze di taluni organi dirigenti. Cosa naturalmente che non giustifica la condotta dei cacciatori.

Ad Asti quegli organi dirigenti, incredibile ma vero, ignoravano quel che stava per succedere a Castell'Alfero, mentre lo si sapeva a Torino, non impedirono infatti al festino cacciatori torinesi. La concessione di bandita non era stata rinnovata ed Asti aveva tardato a prendere quei provvedimenti che sono logici in simili casi.

Nel Biellese si era molto discusso, anche sui giornali locali, sulla concessione della riserva scaduta o non scaduta, generando un equivoco che portò dirigenti locali a far parte della massa degli invasori.

A Vercelli, per opera dei dirigenti provinciali, era stato istituito per ripopolamento un territorio per il quale non si aveva il Decreto ministeriale di concessione. Un gran numero di cacciatori [illegible], fanno colpa ai dirigenti, si dice anzi che ne chiedano le dimissioni, di trascuratezza nel sollecitare la concessione.

Nelle tre invasioni si è distrutta, in tre soli giorni, selvaggina per un valore di oltre 25.000.000. Una lepre da ripopolamento si paga 14.000 lire, una starna 4800, un fagiano 7000. Evidentemente i cacciatori fedeli al principio che la caccia è sport egoistico, lo applicano in pieno senza preoccuparsi del domani!

A corollario di questi tre episodi di bracconaggio in grande stile, che la legge solo in parte potrà punire, le cronache nere della caccia registrano un recente conflitto nella Riserva di S.te Marcello (Cogne-Aosta) tra guardiacaccia e bracconieri di camosci.

Nulla di nuovo nè nello scambio di fucilate, nè nella caccia abusiva ai camosci. C'è però il particolare fuori dell'ordinario: i bracconieri che le guardie cercavano di individuare, da un vallone all'altro col binocolo, avevano il viso coperto da una pezzuola nera! Come i banditi del Far West la lotta con un qualche Tom Mix.

I camosci calano anch'essi di [illegible]: in certi monti [illegible] scomparsi. Ecco l'ultimo sistema per cacciarli: i bracconieri li inseguono verso passaggi obbligati e loro compari appostati, li accolgono a colpi di bombe a mano.

Colpa di questa situazione va data alla dolorosa guerra, ma non tutta. Una parte tocca anche ai cacciatori italiani per la loro indisciplina ed il loro temperamento ed in parte alla incapacità tecnica di certi organi dirigenti.

g. l. d.

Riveduto il film sulle Olimpiadi

Arrivano i nostri...

Londra, giovedì sera.

La decisione della Commissione italiana per il controllo della produzione cinematografica di vietare la proiezione sugli schermi della pellicola del film sulle Olimpiadi — decisione motivata, come è noto, dal fatto che nella pellicola non vengono riprodotte le vittorie degli atleti azzurri, ha fatto rapidamente correre ai ripari la «Eagle Lion», la Casa produttrice.

Si è provveduto infatti ad integrare il film, inviando d'urgenza a Roma alcuni metri di pellicola che riproducono i trionfi dei ciclisti e dei discoboli italiani.

Come scusante i tecnici hanno addotto i tagli effettuati sul materiale effettivamente girato, che da 115.000 metri ha dovuto essere ridotto a 3700 metri. Ora sono stati riportati i fotogrammi delle vittorie italiane del disco e del ciclismo, mentre i nostri canottieri dovranno rimanere a bocca asciutta: nei giorni in cui gli armi tricolori si affermarono, il tempo era troppo brutto per permettere delle riprese.

Un ultimo appunto su questa poco felice programmazione: i pezzi riprodotti [illegible] non hanno potuto essere inviati a Roma in pellicola colorata, come tutto il resto del film. Ciò nonostante, i tecnici sperano che gli italiani saranno lo stesso contenti. L'essenziale — forse pensano — è aver vinto!

Buone notizie per i «grigi»

E' tornato Flatley con un centravanti inglese

Alessandria, giovedì sera.

L'allenatore dell'Alessandria, Flatley, arriva oggi dall'Inghilterra, portando con sè un calciatore di valore, che potrà giocare domenica prossima a Siracusa come centravanti. Sembra pure che il Flatley abbia ottenuto dalla Federazione calcistica inglese il nulla osta per giocare come attaccante nella formazione dei grigi. In pari tempo l'Alessandria ha perfezionato il passaggio del giocatore Cerri del Milan, che debutterà come terzino il 1° gennaio prossimo.

Oggi a Messina l'Alessandria svolgerà un incontro amichevole con l'Arsenal Taranto.

Ossola, l'odierno sostituto di Gabetto

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile.